

FRANCESCO GRANATIERO, *Altro Volgare. Per una grafia unitaria della poesia nei dialetti alto-meridionali*, Milano, La Vita Felice, 2015, pp. 120.

Dal poeta e linguista Francesco Granatiero giunge autorevolmente alla comunità degli scrittori nei Dialetti Alto Meridionali (DAM) una proposta attesa quanto necessaria, indovinata e avveniristica: trascrivere con grafia semplificata e biunivoca i fonemi dei dialetti letterari.

È, la mia, più che un'impressione, un'adesione, una scelta tanto entusiastica quanto meditata di vivere, da testimone e da protagonista, i primordi di una svolta storica nel campo della letteratura alto-meridionale (un simile approccio è già scientemente operante in area piemontese). «Un'operazione inedita – come evidenziato dallo stesso Granatiero – che non solo tenta di mettere ordine in una scrittura proteiforme spesso arbitraria e astrusa, ma che tenta anche di esprimere un'entità linguistica geografica e storica a sé, letterariamente non ancora considerata».

Una proposta che sapientemente media, con risultati – a ben vedere – limpidi e convincenti, tra irrinunciabili postulati dialettologici ed esigenze proprie dell'estro creativo, perseguendo da un lato la corrispondenza biunivoca tra segno e suono e dall'altro il gusto dell'espressione letteraria: «Credo sia giunta l'ora di adottare dei criteri comuni e riconoscibili di scrittura semplificata che rientrino in una possibile e ormai necessaria convenzione allargata a tutta l'area alto-meridionale. Convenzione che, ovviamente, non deve prescindere dal gusto, soprattutto se a scrivere sono i poeti».

Il cantore della *parola-nidiandolo* prende le mosse dal riferimento sicuro alle scelte felici operate dai grandi nomi antologizzati, da Gabriele D'Annunzio e Vittorio Clemente a Pietro Gatti e Albino Pierro. Il libro infatti ha veste di pregevole e accurata antologia, caratterizzata dall'uso di una grafia con la quale Granatiero "osa" trascrivere testi di ventiquattro noti poeti di area DAM (abruzzesi, molisani, campani, lucani, pugliesi e calabresi), i cui dialetti sono «accomunati da un tratto linguistico storicamente molto importante, rappresentato dallo *schwa* – la cosiddetta *e* "muta" –, che riunisce in una macroregione, insieme con la Campania, l'Abruzzo (tranne, in parte, l'Aquila), il Molise, la Puglia, la Lucania, la Calabria settentrionale e le parti limitrofe di Marche e Lazio», e che «rappresenta l'elemento fonologicamente più vistoso dell'eredità angioina nel Mezzogiorno».

Un volgare *altro* linguisticamente non in second'ordine rispetto al volgare toscano *illustre*, posto in una più appropriata collocazione, per rilievo almeno storico se non "altamente" letterario come il più fortunato toscano. In un periodo di grandi mutazioni linguistiche, come è il Duecento, in cui si vanno formando i volgari italiani, a partire dal 1262 gli Angioini si stabiliscono e restano per un secolo e mezzo nell'area alto-meridio-

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

nale esercitandovi un importante influsso linguistico, al punto che nel 1442, data di unificazione del Regno delle Due Sicilie, gli Aragonesi – ricorda Granatiero – sostituiscono il “volgare pugliese” (espressione con cui sono storicamente conosciuti il *napoletano* e i dialetti *ausònni*) al latino nei documenti ufficiali e nelle assemblee di corte a Napoli. È quell’antico linguaggio, quelle sonorità, che noi ereditiamo.

Oggi, dunque, questo «utilissimo strumento che unisce competenze dialettologiche ad un’attenta documentazione antologica» – come Matteo Vercesi ha definito *Altro Volgare* in «Letteratura e dialetti» – si presenta, al cospetto di chi predilige i codici dialettali, come un’operazione «coraggiosa e assennata», per dirla con Gian Luigi Beccaria.

Si inizia così, col «dare equilibrio al disomogeneo paesaggio delle scritture poetiche in dialetto» (Vercesi), avviando un cammino che quanto meno restituisce ai nostri dialetti la loro obiettiva dignità di lingua. La considerazione finale è che non solo si potranno rileggere le opere dei diversi autori nella varietà delle lingue locali adottate, trascritte con tutte le loro proprie specificità anche fonetiche, ma si potrà d’ora in poi scrivere in una grafia sorprendentemente tradizionale e nuova, un *modus* che da tanta comunanza identitaria può prendere autorevolezza e vigore.

(luigi ianzano)